

soportare che quest'uomo, con il suo agire, ponga in questione il loro potere. Gli chiedono, dunque, con fare minaccioso: «Spiegaci con quale autorità fai queste cose o chi ti ha dato questa autorità». Gesù, come spesso gli accade, risponde con una contro-domanda: «Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini?». Egli si decentra da sé, accostando la propria vita a quella del suo maestro Giovanni il Battista, con il quale ha avuto un legame speciale, al punto da definirlo «il più grande tra i nati da donna» (cf Lc 7,28). Capi dei sacerdoti, scribi e anziani sono allora costretti a riflettere su come il loro agire debba essere coerente con le loro parole. Se Giovanni veniva da Dio, perché dunque non gli hanno creduto? Se invece dicono che il suo battesimo è solo umano, hanno paura della reazione del popolo, convinto che il Battista sia un profeta. Rispondono dunque: «Non sappiamo». Abituati a mostrare di dover sempre sapere tutto, riconoscono una verità elementare: non sanno. Poco importa se ve li ha condotti Gesù con il suo dilemma, dunque se in realtà non sono pienamente convinti di ciò. Il dialogo li ha condotti fin qui, li ha spinti a far uscire dalle loro labbra questa ammissione, nel luogo per eccellenza dell'alleanza tra Dio e il suo popolo, dunque davanti a molti testimoni. «Non sappiamo»: due semplici parole, squarcio su un mondo nuovo che si apre. Gesù si limita a trarre le conseguenze di questo dialogo: «Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose». Ovvero: «Dalle vostre parole vi giudico» (cf Lc 19,22). Altro insegnamento che dovremmo meditare di più: siamo e saremo giudicati anche in base alle nostre domande e risposte. E dovremmo ringraziare chi con le sue domande ci spinge a dire, a far emergere la verità. Anche se lo facciamo contro voglia.